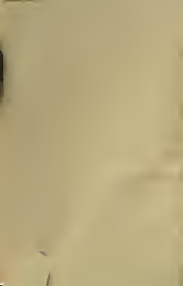
ALCUNE PAROLE SUL VERO SITO DI GELA IN LICATA DETTATE DA GAETANO...

Gaetano Linares

ALCUNE PAROLE

SUL VERO SITO

DI GELA IN LICATA

DETTATE

DA GAETANO LINARES

Palermo
DALLA STAMPERIA DI FRANCESCO LAO
1845

AD

ANGELO FRANCIPANI PETROSO

MARCHESE DI REGALBUONO

PATRIZIO DI LICATA

PER COSTANZA D'AMICIZIA A NIUNO SECONDO

PER MENTE E PER CUORE

DEGNO DI TEMPI MIGLIORI E NON INTRISTITI

DI ARTI LETTERE E SCIENZE

AMANTISSIMO

QUESTE PAROLE

GAETANO LINARES

COME SEGNO DI PATRIA CARITA'

INTITOLA

IV

. . . . . Gela il cui nome si è conteso, ma indarno, a Licata. Ma chi il tentò non si ebbe in mente le tradizioni varie de' tempi, le medaglie, le iscrizioni lapidarie, le opinioni salde di sommi istorici ed i versi di poeti sommi, ed il modo delle guerre di allora, e la topografia di questi dintorni ove vennero quelle operate.

Vapore Giorn. Istrut. e Dilet. n. XXV

Cosiffatte parole che si leggono nel Vapore, è voce che un tale sia venuto fuori con un suo scritto asserendo : « essere stato il sito dell' antica Gela in Terranova ; in Licata non mai. » — Ma in qual modo può togliersi alla patria mia il diritto di alzarsi laddove Entimo ed Antifemo diedero nascimento alle solide fabbriche di Gela? E qui volgevano nella mia mente quante ragioni furono con evidenza chiarite, e i luoghi rammentati da Diodoro, Pausania, Ovidio e Virgilio, e le tradizioni perenni sino a che venne Cluverio, e la posizione del monte

di Licata, a cui presso scorre quel fiume che tanto grido si ebbe per le imprese operate sulle sue rive. — Era la notte: le stelle splendevano per l'emisfero, e la luna sorgente rifletteva i suoi raggi sul mare tranquillo. Ed io caldo il cuore di patria carità ascesi il più alto poggio della montagna, al cui piè giace Licata, e sdraiato sotto un rudere mi abbandonai alla eccitata fantasia; talchè venne in me a rinnovarsi quanto scrivea Cluverio immaginando Gela in Terranova, e quant' altro dettava il buon Pizolanti spinto dall' amor del vero contro le innovazioni cluveriane. Oh! allora infiammossi il pensiero, e pareami essere presenti e vive vive le immagini di ambedue, e favellar sulla vetta del monte, ed eccitarsi a vicenda, e contendere sul vero sito di Gela, e ventilarne la quistione in un dialogo.

CLUVERIO E PIZOLANTI (*)

PIZOLANTI

È dunque possibile starti ancora ostinato in voler Gela colà ove vedesi oggigiorno Terranova? ed è pur vero che, essendo omai nude ombre prive di pelle e di ossa, non voglia arrenderti al raggio della verità, riconoscendo Licata come sorgente da quelle rovine che la ferocia di un tiranno accatastò, annientando il lustro di cui per quattro secoli erasi Gela circondata?

CLUVERIO

Io sto pur fermo nel mio proposto. — E puoi tu obbliare, o Pizolanti, le forti ragioni che si trovano nelle mie geografiche descrizioni? Riconoscile una volta; per esse svanirono quelle tenebre ch' erano ammassate su quanti luoghi stavano tra Camarina ed Agrigento (1). — Ardisco ripeterlo: per me venne chiarita la verace situazione di Gela e di Finzia. . . . .

Il so pur troppo, che come il giocoliere fa delle sue palle per entro i bussoli, festi dell'antica Gela e di Finzia rinnovellandone i siti, immaginandole l'una nell'altra traslatate a tuo senno; ma le ciance han suono, però non valgono ad offuscare il vero. — Noi passeggiamo l'altura del monte di Licata. Guarda il piano vastissimo che sottostà; mira il fiume che tributa le sue acque al mare affricano: è desso Gela, oggi appellato il Salso. In questa montagna osserva pietre antiche quadrate, incavi vetusti, macerie ove il tempo ha gittato la sua ruggine, e si addimandano col nome di *Gran-Gela*. Ve' quel cumulo di massi travolti nella spiaggia? essi si additano colla voce *Pietra-Gallia* (2). Si taccia delle secolari scritture che stanno fra la polvere di archivi notarili, nelle quali è sempre consacrata la parola *Gela*. Però dimando a che nei dizionari e nelle carte geografiche trovasi inciso: *Alicata* o *Gela?* E sino a che venisti a riconoscere le antichità di Sicilia, perchè mai le tradizioni non erano da niuno alterate? (3) perchè la inconcussa opinione di Fazello? . . . . (4).

CLUVERIO

Errò Fazello, Arezzo e quanti altri scrittori collocarono Gela in Licata. Il fiume che accenni è il Salso o Imera, non mai il Gela che accerto esser quello di Terranova.

PIZOLANTI

E donde ciò desumi?

CLUVERIO

Perchè nella stagione invernale e piovosa il fiume di Terranova è periglioso al tragitto; locchè bene si accorda con quanto disse Ovidio: non essere il fiume Gela per le vertigini e ritrosi a tentarsi. Ciò. . . .

PIZOLANTI

Ciò vale per la mia ragione. — Se Ovidio disse il Gela difficile al guado per i suoi vortici, ben si conviene al Salso anzichennò, di cui le acque sono vertiginose ed ampie o sotto

l'estivo raggio del sole, o nella rigidezza del verno. Ovidio adunque, saggio ed accurato poeta, dava al fiume un epiteto dicevole in ogni tempo; locchè non si affà a quello di Terranova per il solo tempo invernale. Chi il vedesse, non già ne' giorni estivi, ma in primavera ed autunno, sclamerebbe senz'altro: Ove sono le vertigini, ove i ritrosi? Affè che il guado può tentarsi zufolando allegramente! (5).

CLUVERIO

Credi tu che io intenda acquetarmi così alla buona? — Mostrando Gela essere stata in Terranova, verrà con certezza il suo fiume a chiarirsi per quello descritto dal poeta. Gela, il sai bene, fu alla destra di un fiume, e niuno potrebbe averne dubbio. Lo affermò Diodoro precipuamente nel dipingere le mosse dell'esercito cartaginese per l'assedio di quella antica città, e di quello di Dionisio per liberarla dallo assalto.

PIZOLANTI

Che Gela innalzavasi alla destra di un fiume, ben'io l'affermo: ma qual conseguenza da ciò vorrai tu trarne?

Che Terranova, standosi il proprio alla destra del suo fiume, sia pur quella che si eleva nel sito ove Gela un tempo sorgeva. Prova non lieve altronde apprestano le non poche anticaglie scoverte a trecento passi da Terranova, ed una vasta colonna foggiata alla corinzia. . . . (6).

PIZOLANTI

. . . . . E quand'anche, oltre a tali anticaglie e sì vasta colonna, venissero tratti alla luce non ruderi soltanto, bensì fabbriche intere, non altro potrebbe conchiudersi che la esistenza di una qualche città, ma di Gela non mai. Ragionandosi a sghembo anco da me, si direbbe: Licata starsi a dritta del suo fiume; in Licata, senza dilungarsi per trecento passi come in Terranova, vedersi fondamenta di fabbricati, avanzi di vecchie fortezze; in Licata dunque essere stata Gela. — Però vadano al vento siffatte baie! Sai bene che Gela sovrastava il fiume; locchè ben si addice al sito di Licata, che giace in mezzo di antichi avanzi e non a Terranova, di cui le

scoverte antichità distano un paio di miglia dal suo fiume (7).

CLUVERIO

Che vai fantasticando adesso? Sappilo pure che in Licata eravi il sito di Finzia; e questo mio avviso si rafforza dall'Itinerario di Antonino Augusto. Ivi enumerandosi le distanze della spiaggia da Siracusa ad Agrigento, da questo ultimo a Plintis si segnano miglia ventitre. Plintis non è che la corrotta voce di Phintis. È chiaro quindi Finzia essere stata eretta in Licata, essendo questa situata alla distanza di miglia ventitre da Girgenti (8).

PIZOLANTI

Ma che dici mo vaneggiando, mio caro Cluverio? Certo non me la imbroccherai così facilmente. Alla interpretazione de' testi vuolsi maturità, non leggerezza di mente. Nell'Itinerario di Antonino si legge Plintis: perchè mutarlo in Phintis? per conchiuderne Finzia essere stata laddove è Licata? Or in questa maniera delirando si potrebbe con maggior convenienza collocarvi

Plinthine città di Egitto. Epperò sul tuo esempio per fermo azzarderei dire: Plintis non essere corrotto da Phintis, ma con verisimiglianza da Plintides, che erano taluni campi tolti dai Romani ai nemici e da' questori quindi posti in vendita (9). — Lasciando intanto sì vano cicaleccio, dico esser certo che i varî codici dell'opera di Antonino sformano i nomi e differiscono nelle distanze. Il codice lugdunense, tralasciando gli altri, sulle prime indice esservi da Siracusa ad Agrigento centoventiquattro miglia; nella somma quindi raccogliendo il novero, ne risultano miglia centotrentasette. Ecco la differenza di tredici miglia che alterando le distanze verrebbe a togliere il Plintis da Licata (10). Ma senza scherzo il dimmi, o Cluverio; di quale Finzia intendi tu di parlare?

CLUVERIO

Di quella che rammenta Falaride nelle sue lettere.

PIZOLANTI

Ed ove era situata la Finzia, in cui ebbero ricovero le genti di Gela, distrutta appena la loro patria?

In Licata.

PIZOLANTI

Ecco due Finzie in Licata. — E puoi tu meco trattener le risa? — Vuolsi delle prove chiarissime. . . . . (11).

CLUVERIO

E prove lucidissime avrai da me. Diodoro ben descrisse i luoghi, ove si operò la famosa battaglia tra Amilcare e Agatocle nella contrada che noi scorgiamo, in cui scorre il Salso o Imera dividendo allora colle sue acque l'uno e l'altro esercito. Occupava il Cartaginese il suo Falaride o Dedalio (12) nell'Ecnomo, alla destra del fiume, all'occidente di quel sito che oggi occupa Licata, la quale si allontana da tal punto per miglia cinque; ed il Siracusano coi suoi Greci afforzavasi alla sinistra del fiume nel suo Falaride su di una altezza a cinque miglia da Licata, a due da Falconara. Agatocle animoso varcò il fiume coi suoi, assalì il nemico valen-

temente, ma sorpreso alle spalle da subito rinforzo cartaginese, indietreggiò, rivarcò le acque, diè fuoco agli accampamenti e in Gela ricoverò. Agatocle standosi alla mancina del fiume, reduce dall'azione, si ridusse cotro Gela, che non potea essere che al di là del Falaride de' Siracusani molte miglia lungi da Licata all'oriente, laddove mirasi al presente Terranova. Arroge a questo che i soldati di Agatocle, cui incalzava l'africana cavalleria, non poteano, anche volendo, ricalcare indietro lo stesso sentiero e senza rischio tentare un varco fra le schiere del vincitore che li perseguiva.

PIZOLANTI

Motteggi tu, o parli da senno?

CLUVERIO

Da senno io dico: or che rispondi?

PIZOLANTI

È vano che voglia tu nascondere la verità per entro un pozzo, al dir di Democrito: saprò ben io ripescarla e chiarirla. È mestieri primamente fissare il vero sito de' due Falaridi: quello

de' Cartaginesi il fu all'occidente di Licata, ove oggidì trovasi il nome di San-Nicolò o Pohkia, e che tu confondi con iscaltrezza col Dedalio dell'Itinerario di Antonino, onde desumere essere stata Finzia in Licata, essendovi da questa a quel Falaride miglia cinque. Il sito del campo di Amilcare fu da me accertato dallo sbarco de' soccorrenti africani, che, come tu affermi e Diodoro disse, assalirono impensatamente Agatocle alle spalle. Dovea di nascosto lo sbarco eseguirsi in piccolo seno di mare presso San-Nicolò; poichè Agatocle, in qualunque altra parte della spiaggia giungessero le vele nemiche, potea scovrirle e starsene guardingo. Sul Falaride cartaginese adunque siamo di accordo; ma per quello di Agatocle non mai. Tu risguardi quest'ultimo a cinque miglia da Licata, a due da Falconara; qual sito è quello appellato Poggio della Guardia. Che sia ciò una chimera emerge dalle parole istesse di Diodoro, che asserisce esservi fra i due campi la distanza di stadi quaranta cioè miglia cinque. Or ecco il mio riflesso: dal Falaride sull' Ecnomo o San-Nicolò sino a Licata vi sono in mezzo miglia cinque; altrettante se ne frappongono da Licata al Falaride di Aga-

tocle o Poggio di Guardia: ecco la somma di miglia dieci. — Dimmi adesso come va cotale faccenda?

CLUVERIO

E dove or credi tu che si fosse il sito, in cui sorgeva a que' tempi il Falaride di Agatocle?

PIZOLANTI

Alla sinistra del fiume in quel punto che i moderni appellano Rakalmallima, ove si osservano tuttora le orme di antica fortezza. Da lì al Falaride cartaginese corre la distanza di cinque miglia, come volle Diodoro. Ecco i luoghi dove avvenne la pugna; ecco il fiume che dividea i due campi, shoccare dalla stretta valle di due montagne e volgere per miglia quattro pel mezzogiorno le sue acque al mare. Presso lo stretto a tramontana presso Rakalmallima, trincea de' Siracusani, riusciva facile ad Agatocle tentare il guado, mentre più oltre a mezzodì il fiume non è valicabile che colle barche soltanto. Ve' adesso il modo della battaglia e del ritiro delle schiere di Agatocle in Gela senza

che fossero astrette a prender la volta per Terranova, o ritornare in mezzo alle falangi ostili siccome immaginasti. Traghettò Agatocle il fiume in sullo sbocco, non lungi dal suo Falaride, e diede addosso ai Cartaginesi: era dubbia la fortuna chè animosamente pugnavasi da quanti erano al certame. Però giungea il soccorso di novelle navi africane, ed Agatocle cedeva e rivalicava il fiume su per lo stretto, e in quel diutorno incendiava le proprie trincee; quindi lunghesso la riviera manca gli fu forza calarsene giù sino alla foce e senza tema del nemico, mentre il corso delle acque che scorrono al mare, non è tentabile; poscia sulla marina spiaggia senza ostacoli varcandola, come spesso si suole ne' giorni estivi, ebbe in Gela ricovero (13). Frattanto i Greci di Agatocle veniano perseguiti dal nemico per cinque miglia (14) soltanto; e Gela non era che in tale distanza dal sito dell'azione (15); ed in essa entrarono senza sospetto trecento cavalli cartaginesi per inganno de' soldati siracusani, e vi caddero estinti (16). Ben potea Agatocle, riducendo cenere gli accampamenti, ridursi in Siracusa; poichè standosi alla sinistra del fiume non dovea rivarcarlo: nol

volle però, onde impedire i Cartaginesi di non opporsi al trasporto delle vittovaglie, che i Siracusani traeano in città (17). Ragionando adunque su tali incidenti desunti dal testo di Diodoro; e con ispecialità riflettendo sul trar dietro al greco fuggitivo di quei trecento barbari cavalli di Cartagine, ed il racchiudersi, come Agatocle, in Gela senz'essersi costoro inoltrati al di là de' cinque miglia; affermo che quella vetusta città innalzavasi ove trovasi Licata e non nel sito di Terranova, la quale dista da essa, sul sentiero per alla volta di Siracusa, in miglia diciotto. — Inoltre con altre evidenti parole intendo vincere la tua pertinacia. Correvano solcando il mare colle loro navi a feroce tenzone quei di Cartagine e di Roma, incontrandosi al cospetto della spiaggia di Gela . . . .

CLUVERIO

Eccoti al varco, ov'io ti attendea. La battaglia che accenni, è chiaro argomento essere stata, non Gela, ma Finzia in Licata. Le navi romane moveano da Siracusa e la squadra cartaginese dal Lilibeo: vennero esse ad incontrarsi nella

spiaggia di Gela ossia Ecnomo. Scoraggiati quei di Roma retrocessero, e ricoverarono in Finzia; questa adunque non potea essere in altro sito che in Licata (18).

PIZOLANTI

Indarno tu confondi l'Ecnomo con la intera spiaggia gelense. L'Ecnomo era, come si sa, all'occidente di Licata nel Falaride di Amilcare e sul confine del territorio agrigentino (19). Da lì all'occidente stendeasi la campagna di Agrigento; da lì alla volta del levante erano i campi di Gela. Innanzi a questi, al dir di Diodoro, avvenne lo scontro delle due flotte ostili, e non mai sull'estremo sito dell' Ecnomo; talchè fuggendo le romane antenne indietro per rifuggirsi in Finzia doveano ridursi in Terranova, ove esser dovea quella città e non muovere per Licata: sul motivo che lungi d'indietreggiare non avrebbero che tirato innanzi per avvolgersi fra le navi nemiche (20).

CLUVERIO

Ma in siffatto modo i campi geloi vengono da te mostri all' oriente di Licata, quando in

vero non furono che all'occidente di Gela; locchè si avvera collocandosi questa in Terranova.

PIZOLANTI

Oh! tienti questa mondiglia pei pàperi. — Obbliasti ciò che nel canto di Virgilio si ascolta? — Il suo Enea movendo colle navi troiane presso il Pachino da levante a ponente, in pria vide Camarina, quindi i campi geloi e dopo la vasta Gela. Sorge adunque chiaro che quei campi erano all'oriente della città, la quale se collocar si volesse in Terranova, Enea senz'altro avrebbe veduto prima Gela e poscia le sue belle campagne.

CLUVERIO

È questa una frivola finzione; è un immaginar poetico (21).

PIZOLANTI

E quand'anche nei versi di Virgilio si fosse un gioco di fantasia, credi tu che il mio concetto andrebbe in fumo? — Eppur la tua durezza mi spinge a credere che ancor senti al gorgozzule, benchè ombra vagante, il solletico de' manicaretti, de' marzapani e di consimili

altri intingoli appetitosi che assaporasti, come narravano i vegliardi del mio tempo, in Terranova ed in altre città nei tuoi viaggi in Sicilia. Maraviglio perchè ne fosti privo in Licata, ove alberga gente ospitale e cortese; invano cerco indagare la cagione per cui non ti vennero ivi offerte vivande e monete. . . . . Oh! il nome di queste ultime mi stringe a dirti che delle antiche e di qualsivoglia metallo col motto *Geloon* e col minotauro cretese se ne ritrovano ognora nei dintorni di Licata. Che valgono esse in tuo pensiero? (22).

CLUVERIO

Nulla a stabilire Gela in Licata. Sai bene che Finzia tiranno di Agrigento destrusse sin dalle fondamenta quella prisca città, e ne addusse gli abitanti in altra novella che fece appellare Finziada (23): non è quindi da porsi in dubbio che quei miseri senza patria trasportassero seco loro le monete da Gela e quant'altro si aveano di prezioso.

PIZOLANTI

Se le monete in nulla valgono per la mia

parte, è giusto che neanco varranno per la tua. Con mal senno dunque le adducesti a tuo pro(24). Or concedo che gli spatriati Geloi se ne fossero iti in Finziada sotto il peso delle loro ricchezze; ma fa che io vegga in pria o in Diodoro o in altri che vi siano stati cittadini, i quali, astretti dalla sventura a dare un addio alla patria, avessero sulle spalle trasportato un frantume di colonna, capitello o statua di marmo che si fosse.

CLUVERIO

E perchè muovi a me siffatta inchiesta?

PIZOLANTI

Penso ch' Enea col peso del vecchio padre sugli omeri allontanavasi da Troia, che ruinava fra le fiamme: non ricordo però che avesse anche sul dorso un qualche marmo. . . . .

CLUVERIO

Ma perchè vai meco in tal guisa cianciando?

PIZOLANTI

Io parlo da senno. Tu ignori per fermo essersi rinvenuto sepolto a pochi passi da Licata

antico marmo con greca iscrizione che mostra un decreto della Repubblica di Gela in onore di Eraclide figlio di Zopiro, ginnasiarca di quel tempo. Tale monumento toglie via qualsivoglia dubbiezza, ove tu non voglia iterare quanto per le monete capricciosamente dettasti (25).

CLUVERIO

Ed è pur vero? . . . . .

PIZOLANTI

Pur troppo! e chi potrebbe negarne la esistenza? — Ma non più; abbiamo assai detto su questo argomento; acquetati una volta e non opporti alla ragione. Ritorniamo fra i nostri giri beati a respirare il fiato di quell' aure dilette: però di quanto si è per noi discusso non se ne dica pur motto, poichè Diodoro, Callimaco, Virgilio, Fazello, Arezzo e quant'altri seppero con sapor di modi e verità scriver prose e versi, potrebbero menar rumore sentendoli da te con bizzarria male interpretati. Andiamne adunque e lasciamo ai miei buoni Licatesi fruire in pace

quella gloria che ripongono in volere la patria loro sita in quel luogo, ove una volta ammiravansi colle vaste sue muraglie il lustro e la magnificenza dell'aotica Gela.

FINE DEL DIALOGO.

ADDIZIONI

(*) Da quanto scrissero Filippo Cluverio nella sua Sicilia Antica e il Maestro Filiberto Pizolanti carmelitano nelle sue Memorie Istoriche di Gela si è desunto questo Dialogo, che volge ad indagare il vero sito ove quella città vetusta inualzavasi. L'uno la disse esistere un dì sulle rovine presso Terranova; l'altro la volle nel medesimo luogo, in cui Licata è al presente. Le riflessioni, che qui vengono aggiunte, tendono a raffermare la opinione del Pizolanti col sostegno di qualche nuova idea più conveniente per Licata anzichè per Terranova.

N. 1.

Così scrisse Cluverio plaudendo a se stesso: Atque hanc tandem ratione omne inter Camarinam, Agrigentumque urbeis littus, quod vario interpretum errore implicitum, obscuratumque erat, nos maxime clarum, certumque reddidimus cap. 16.

N. 2.

Corrotta voce da *Gelea o Geloa*. È probabile che tali massi in rottame servissero un tempo come un piccolo ricovero per le barche da remo — Dai nomi talvolta e da' siti sorgono taluni riflessi da render ferma un'opinione e vincerne un'altra. Prendo il destro a rafforzar questo pensiero di trascrivere alcune parole, dettate nelle sue Notizie Istoriche di Alicata, dall' eruditissimo Marchese Girolamo Frangipani, che tanto sudore in raccogliere le più ignote notizie per la sua patria onoratamente versava — « Sembra anche » che esistono nelle nostre campagne que' due » portentosi fonti (parla delle campagne di Licata), celebrati da Tucidide nei campi di Gela, » l'uno de' quali, bevendone, fecondava le donne

» sterili; e l'altro sterilizzava le feconde; dei
» quali scrivendo Solino nel capitolo di Gela
» disse: Ibi fontes duo, quorum alter si sterilis
» hauserit, faecunda sit, alterum si faecunda
» hauserit, vertitur in sterilem — E per quanta
» cognizione ci somministra il nome di certe sor-
» genti di acqua del nostro territorio, siamo
» indotti a credere che quella della generazione
» fosse quell'acqua chiamata delli *Ginisi* corrotta
» da *Genesis* che vale generazione; l'altra poi
» che rendeva le donne sterili par che fosse
» quell'acqua che chiamasi di *Safarella* corrotta
» da *Zafaros* voce greca, che significa sterilità,
» da cui prende nome quella contrada di Sabuci
» al di là del fiume Salso.

» Credo ancora poter rinvenire nei nostri
» campi quella Salina che, secondo scrisse Plinio
» lo storico nel suo trattato della natura dei
» sali, produceva nelle vicinanze di Gela quel
» sale di tanto splendore che come specchio ri-
» ceveva le immagini; Circa Gelam (ei disse)
» tanti splendoris est, ut imaginem recipiat.

» Questa *Salina* appunto sembra che dovea
» essere in quella contrada oggi detta *Mollaka*,
» poichè scrisse Fazello, che anticamente un

» ramo del nostro fiume Salso staccavasi dallo
» stretto, da dove sbocca nella piana di Licata,
» e scorrendo per la medesima andavasi a but-
» tare nel mare vicino alla torre di San-Nicolò
» a ponente della città, il quale chiamasi ancora
» il *Fiumicello* che poi seccando nella state pro-
» duceva del sale: Post Gelam, quae vignetis
» hodie abundat, flumicelli fluvii ostium sequitur
» hic torrens ex stagnante fluvio, augetur, ut
» diximus, aestate vero in sal siccatur — Dec. 1,
» lib. 5, cap. 3 — Infatti questa contrada chia-
» masi la *Mollaka*, nome corrotto da *Mollika*,
» che in lingua araba dinota *Salina*. Dell'esi-
» stenza di questa anche negli antichi tempi se
» ne trova fatta menzione nell'anno 1153 da
» un certo Cherif Eldris, arabo dotto, col titolo
» di Emir, il quale dopo di aver descritto il
» nostro castello *Limpiados* col porto che da
» esso formavasi, passando poi a descrivere il
» nostro littorale dice che dalla *Salina* ad *Olim-
» piado* vi sono tre miglia, quante appunto se
» ne contano dalla *Mollaka* a Licata.

» La vicinanza dunque di questa *Salina* appiè
» del nostro monte, e l'aver detto Plinio che
» questo sale producevasi vicino Gela, dà un

» forte argomento che da questa *Salina* produ-
» cevasi il sale da lui rammentato. Tutto dunque
» concorre a stabilire la Gela in questo monte,
» alle di cui falde oggi sorge Licata. »

N. 3.

Il giro dell'isola sul principio del secolo XVII venne da Cluverio eseguito nel corso di un anno, e credè chiarire le dubbiezze degli antichi scrittori e le tenebre, avendo egli asserito: « Reli-
» quum hinc a Camarina ad Lylibeum versus
» littus ipsum veterum authorum discrepantia
» obscurus, incertiusque effectum esse videtur. »
— cap. 15. Come mai in sì breve tempo potè egli affatto approfondire que' avvolgimenti che fa conti nelle sue scritture? Ecco quanto su di esso ne disse il Bonanni: « Egli (il Cluverio)
» nello spazio di un anno avendo camminato da
» corriero per settecento miglia di lido, ch'è
» il giro della nostra isola...... laonde troppo
» arrogandosi proruppe in così sconce e preci-
» pitose decisioni, che allo spesso si allontana
» tanto dal retto senso, quanto la menzogna
» dal vero: deprava il buono ed il corretto, ed

» introduce falsità evidentissime. Eppure dovea
» esser più cauto per cagione della sua Germania,
» la quale diede opportuno adito al Pontano far
» vedere al mondo quanto egli poca diligente
» si fosse nel descrivere le memorie di quella
» terra, che quasi patria di lui può dirsi » —
Volendo togliere a Licata il pregio di starsi
laddove Gela ergevasi, come Cluverio nel suo
rapido viaggio, tralasciando le necessarie e profonde
osservazioni, potea opporsi ad una generale
credenza, per tradizioni di secoli da niun
siciliano scrittore contrastata? Per lunghissimi
anni, di generazione in generazione i padri la
rendevano ai figli e niuno la contraddisse. Venne
Fazello prima di Cluverio e seppe riconoscerla;
e Cluverio istesso afferma trovarla esistente al
suo giungere in Sicilia. Non volle però venerarla
e quanti altri in avvenire il seguirono nel suo
avviso non possono annientarla, mentre essi si
riguardano soltanto siccome l'eco dello scrittore,
al di cui solo concetto riducono la quistione.
La tradizione non mai contraddetta per corso
di secoli è di gravissimo peso — « Nihil opus,
esprimesi il Baronio, argumentis, ingenio nihil,
nihil testibus, si in re proposita traditio est. »

N. 4.

Scriveva il Fazello: « ..... da man destra della
» bocca del fiume Gela è la città di Alicata,
» avendo preso il nome senza dubbio alcuno dal
» fiume Salso, siccome noi abbiamo da Diodoro
» nel 20 libro, perchè Alicata in greco, vuol
» dir Salso in latino. Ella è di circuito poco
» men di un miglio, e va verso il mare a guisa
» di penisola, ed è percossa dall'onde da tre
» parti, ma dalla parte di ponente è sotto al
» monte Gela, di cui ella occupa il piede, e
» fu edificata dalle rovine della città di Gela. »
Dec. 1, lib. 5, cap. 3, trad. da Fiorentino.

N. 5.

» Et te vorticibus non adeunda Gela » — Su
tal verso di Ovidio venne Cluverio a desumere
essere il fiume di Terranova il Gela; e per qual
ragione? perchè—tempore pluvio atque hiberno
—è periglioso al varco. Così ragionando il nome
di Gela potrebbe con facilità addirsi a qualsi-
voglia torrente, che per le acque iemali verrebbe
a crescere nel suo cammino. Ovidio volle alerto

significare la vastità del fiume per tutte le stagioni. Il Maroglio o fiume di Terranova è povero di acque massime in estate; il Salso che devolve presso Licata è vasto profondo in ogni tempo. Con que' suoi vortici adunque il poeta intese dare un carattere stabile al fiume; locchè conviene al Salso perenne in suo corso, non però al Maroglio privo di alte onde, e indicato dallo stesso Cluverio con parole che il costituiscono quasi fiume per tre soli mesi di verno. Sul lido meridionale tra Camarina e Agrigento viene da Plinio rammentato il fiume Gela, nè nominanza ei fece del fiume Imera: da Tolomeo viene indicato l'Imera e non mai Gela. Essi per fermo non errarono con quella diversità di nomi, o colla occultazione di un fiume, che essendo di grido non potrebbe andar soggetto a dimenticanza. Un solo fiume nella costa suddetta scorre nella sua vastità, e costoro coi nomi di Gela e Imera intesero unicamente indicarlo. Non essendo quindi lunghesso la spiaggia verun altro fiume di larghe acque e profonde, tranne il Salso soltanto presso Licata, è questi pur troppo il Gela di Plinio, l'Imera di Tolomeo. E qui sembra acconcio a dar vigore al fin qui detto, quanto scriveasi sul-

l'oggetto da Ubero Golzio — « Gelam fluvium
» sive Himeram promiscue a bonis autoribus utro-
» que nomine dici, non semel ostendimus. »

N. B.

Il ritrovarsi reliquie antiche a trecento passi da Terranova spinse Cluverio ad immaginarle come quelle della vetusta Gela: « Inter praedi-
» ctum oppidum Terramnovam et amnem ei co-
» gnominem in edito colle ccc. circiter passibus
» ab ipso oppido complura haud ita pridiem an-
» tiquarum fabricarum conspiciebantur monu-
» menta.... Quae antiquae Gelae urbis reliquiae
» sunt. » *Sic. Antiq.* — Ei pur disse aver veduto una colonna di vasta mole sorgente in alto con amplissimo capitello: « Columnam erectam
» corinthiaci operis et ingentis magnitudinis cum
» epystilio amplissimo. » *Ib.* — Or come mai poteva egli asserire per tali anticaglie, c per quella colonna la città di Gela essere stata in Terranova, quand'esse site all'occidente di questa distano due miglia dal suo fiume? Quei rùderi, quella colonna che travide come ingente, quel capitello cui disse vanamente amplissimo, essendo

ragione dell'arte star dentro la proporzione, non aveano per certo una scritta che ne indicasse la origine gelense. Ove stassi la colonna non apparisce altronde verun'orma di città, molto meno un'ombra pur lievissima che mostrassela per Gela: solo potrebbe desumersi esservi esistito una volta un qualche tempio, lontano dalla città, fra quelle glebe in cui appariscono sepolcreti, quali le costumanze antiche innalzavano discosti dalle abitazioni.

N. 7.

Sul sito di Gela Calimaco in questo modo scrivea: « Urbs Gelae flumini imminens. » — È certo adunque Gela essere stata, su per la montagna, prossimo al fiume con sovrastarlo. Le antichità di Terranova riescono, come si sa, al suo occidente e si allontanano dal Maroglio per due miglia. Questa distanza esclude per essa il nome di Gela; e per altro ergendosi quell'antica città sovra un monte, com'era l'Ecnomo, alle di cui falde è Licata, non potea venir sita in Terranova, ove non esistono montagne; su di che con decisiva asseveranza dava il suo avviso Augusto De Saiyve come all'addizione di n. 25 sarà

detto. Licata però è imminente al suo fiume, e nel suo grembo istesso e ne' suoi dintorni antichi avanzi spesso si osservano. Le parole di Calimaco ben si affànno a Licata; benchè poche rovine di Gela in essa restano. Siccome il dicea Fazello: nulla vedersi di antico che fosse intero; poichè quelle servirono per edificare la città di Alicata: pure si rinvengono vasi, puttini, lagrimatori, sepolcreti pavimenti di conteste durissime pietre colorate, cave sotterranee, cisterne, pozzi profondi, e rottami di fabbriche antiche, e fondamenta sull'alto della montagna, come rêsti di fortezza. Reca sorpresa agli amatori di archeologia un sotterraneo nel borgo Santa-Maria incavato in viva pietra, in cui si scende per una scala di palmi 78. Per un sol varco artificiosamente entra la luce sino al fondo, ove stanno quattro vasche che accolgono le acque del monte ad uso forse di bagni; su di che l'autore dell'Argenide ne dipinse una scena nel suo romanzo. Tali vestigi mostrano con evidenza esservi stata antica città allungantesi sul monte, e che per valide prove si chiarisce essere la contrastata Gela.

N. 8.

» Ex eo igitur itinere ubi viginti tres nume-
» rantur millia passuum ab Agrigento ad Phintiam
» usque, lucidissimo certissimoque liquet docu-
» mento Phintiam eodem fuisse situ quo nunc
» dictum oppidum conspicitur Licata. » *Cluverio cap. 16.*

N. 9.

Ed Igino in questo modo esprimesi: « Quae-
» storii dicuntur agri, quos populus romanus
» devictis, pulsisque hostibus possedit, manda-
» vitque quaestoribus ut eos venderent, quae
» centuriae nunc appellantur Plinthides. » *Hygin. lib. de Limit.*

N. 10.

Osservandosi l'Itinerario di Antonino, il novero delle miglia da Siracusa a Girgenti si conoscerà ascendere a centoventiquattro. Eccone la tavola.

Ab Agrigento per maritima loca Syracusas

M. P. CXXIV Sic.

Dedalio . . . . XVIII.

Plintis . . . . V.
Refugio Chalis . . . . XVIII.
Plaga Calvisianis . . . VIII.
Plaga Mesopotamia . . XII.
Plageria, sive Cimbae. XXIV.
Refugium Apolline . . XX.
Plaga Syracusis. . . . XXXII.

Asserendo Cluverio essere il Plintis corrotta parola di Phintis (da intendersi per Phintia) interpreta esservi da Agrigento all'immaginaria sua Phintia la distanza di miglia ventitre; quel tratto istesso di via frapponsi da Girgenti a Licata; dunque in questa, a suo avviso, sorgeva Finzia. E questo suo avviso nacque in lui e per capriccio e per bizzarria; e per trarne quindi una illazione tutta fantastica: ma al lume del vero si sciolgono mai sempre i sogni e le illusioni. Parmi conveniente adesso far parola di quanto ne scriveva un cronista carmelitano nelle sue memorie di Gela — È falso, ei diceva, che da Girgenti a Licata la strada incede per miglia ventitre. Viaggiando per la via marittima da Girgenti al monte Castellaccio di Palma, se ne tracciano diciotto; da lì alla Portella delle Gaffe, o Palma come altri nomano, ne corrono

due. Da questo sito su per la Mollaka alla Rocca San-Niccolò, lasciando a mancina la dritta via per Licata, la traccia è di miglia quattro, movendo da tal punto per quella se ne percorrono cinque. Ecco la somma di miglia ventinove da Girgenti a Licata; eppure Cluverio ne vuole ventitre; e quand'anche il cammino non si volgesse su quell' indicato marittimo sentiero, bensì su quello che da tutti tutto dì vien battuto, sempre la somma resulterebbe maggiore delle miglia volute da lui vanamente. Non più parola su di questa versatile asserzione. È da riflettere essere l'Itinerario di Antonino un documento di dubbia fede; poichè tranne la varietà delle distanze che si osservano, nelle diverse edizioni appariscono delle differenze. Il codice vaticano, riferito da Schelestrate in altro modo che non il lugdunense, ne indice gli spazî; e quell'altro che pubblicava Francesco Asolano, sebbene non varia nei luoghi e nei numeri, mostra sul bel principio la differenza di miglia sei. L'opinione del Cluverio quindi non può evidentemente aver forza sovra l'ambiguità di tal documento; molto più che il codice addotto da lui stesso, senza il riscontro con altri codici, manifesta un errore. Sulle prime fissa la

distanza di miglia centoventiquattro da Girgenti a Siracusa: raccolte però le distanze di ciascun luogo nasce il prodotto di centotrentasette: Ecco l'aumento di miglia tredici che volendo appiccarsi tra l'Agrigento ed il Plintis, questo verrebbe a sparire agli occhi di Cluverio ritrovando altro sito, e a starsi libero dalle di lui ricerche.

N. 11.

Riesce oltremodo strana la conseguenza che nasce da quanto scrivea Cluverio al capitolo 16 — » Ptolomaeus inter Gelam et Agrigentum oppidum » habet, cujus vocabulum vitiatum est Phthintia » pro genuino Phintia; quidpe Diodoro idem di» citur alia formatione Phintias Phintiadis, unde » Phalaridi in epistolis oppidani sunt φιντίεις, et » ita Plinio lib. 3, cap. 8, latina formatione » Phintienses. Atque hic ille est locus, qui in » proxime scripto Antonini itinere vitiatum ha» bet vocabulum Plintis pro Phintis. » — Per Cluverio adunque la Finzia era la rammentata da Falaride nelle sue lettere, e con ispecialtà laddove ci volgeasi agli Ennesi. La vuole egli affatto in Licata, come volea in Terranova, ed

allora era in esistenza, la vetusta Gela. Gli si meni pur buona; ma la Finzia ove ricoverava il combattuto percosso popolo geloo, in quale parte si stette? Ve' com' ei risponde alla inchiesta: Ptolomaeus equidem Phintiam et Plinius » Phintienses inter mediterranea oppida recensent: » at in ora maritima eam fuisse ex praescripto » Antonini liquido patet itinere. Sed et Diodo- » rus disertissimis eam verbis in littore locavit » etc. e proseguendo: Phintias urbem condidit » nomine Phintiadem, Gelensesque e patria sub- » motos in ea collocat, sita autem haec est ad ma- » re etc. » — Ecco quest'altra Finzia in Licata. Cluverio quindi trasogna due Finzie in questa; l' una ai tempi di Falaride e l' altra eretta dal tiranno Finzia, siccome egli intende. Con le seguenti parole: « Sub initium belli tarentini quod » Pyrrus in Italia contra romanos anno urbis » Romae 471 gerere caepit » viene a desumersi inoltre la seconda essere stata posteriore alla prima per duecentottanta anni. Ciò osservando il Pizolanti maraviglia non per la duplice esistenza delle Finzie in Licata, ma per il duro volere di Cluverio che mostra poi volerne una soltanto a vista di qualsivoglia appicco.

N. 12.

Volle il Cluverio immaginare sull' Ecnomo o San-Niccolò il Dedalio del re Cocalo per confonderlo con quello dell' Itinerario di Antonino, e risguardar per conseguenza Finzia in Licata. La discordanza però dei suoi pensamenti non può per niun verso acquistare piena credenza. Ora egli vuole la fortezza di Cocalo, non in grembo della città agrigentina, ma sull' erta della montagna di essa col nome di Onfàce priachè fosse dai Greci occupata: — « Non ipsam urbem quantam postea longe, lateque patuit, sed arcem » tantum. . . nempe in ea, quae ab ipso Daedalo extructa postmodum agrigentinae urbis fuit » arx: hanc ab initio, antequam a Graecis occuparetur, dictam fuisse Omphacem. » cap. 15. — Tal' altra fiata pensa Cluverio essere, il Dedalio di Cocalo, in Siculiana dove suppone la cittadella di Camico, così detta pel sottostante fiume che in oggi chiamasi — *Fiume delle Canne* — » Aliud hic flumen inter Halicum (cioè Platano) » et Agrigentum amnes nullum est, quod 18 » circiter millia ab hoc; ab illo vero novem » vulgari appellatione dicitur nunc » — *Fiume*

delle Canne — E dal non esservi altro fiume tra l'Alico e l'Agraganto desume esser quest'ultimo il Camico: «Quod Camicum esse ex eo documento » colligo. Circa hoc mille ferme passus totidem» que a mari recedens, oppidulum est aspero, ac » natura munito situ, quod vulgo incolis nunc » vocatur Siculiana: id ex situ antiquum illud » esse Camicum colligeris. » — Ve' come egli dimentico di avere descritto il Dedalio di Cocalo sulla eminente cima della montagna agrigentina, che il nome aveasi di Onface, il traduce in Siculiana indicandolo per Camico. Dimentico egli piucchemmai di ciò che per Diodoro si scrisse sulla costruzione di un propugnacolo nella campagna di Agrigento, dappresso il fiume Camico, e sovra rupe da natura resa inespugnabile a forza nemica; travede il Dedalio, come sopra fu detto, sull'Ecnomo in Licata, e sulla traccia dell'Itinerario di Antonino si alimenta del diletto di veder Gela in Terranova. Egli stesso ne descriveа la topografica situazione in questo modo: « Nam » in eo, qui nunc agrigentinus dicitur ager, » apud Camicum urbem in rupe construxit, om» nium munitissimam, et vi nulla expugnandam. » Iam arctum quippe et fluxuosum in ea fecit

» aditum, ut a trium, vel quatuor hominum
» praesidio defendi possit;» — e su di ciò ei chiamava a testimonianza lo stesso Diodoro. Sembra però che rimirando il Dedalio sovra l'Ecnomo avesse obbliato la natura e la posizione verace del sito, da lui sulle parole di Diodoro con precisione descritte; mentre su quest'ultimo non si scorgono le orme di già mentovate. Ed in vero lunghesso l'Ecnomo alle sue falde non devolve alcun fiume; non presentasi verun varco difficile a chi vorrebbe vincerlo; nè prestasi a tre o quattro uomini il destro alla difesa di un presidio. Valga a mostra del fin qui detto la battaglia di Amilcare e Agatocle: l'esercito cartaginese benchè stanziava numeroso nell'Ecnomo, non aveasi la ventura di un vantaggioso schermo, ed era per esserne cacciato se altre schiere non giungevano al soccorso. — Ben ragiona il Pizolanti asserendo essere Camico (famosa reggia di Cocalo, da Dedalo fabbricata) il Dedalio descritto nell'Itinerario, ed essersi innalzato sovra il monte Castellaccio presso Palma, ove si veggono rovine di antica rôcca, fondamenta di vetuste mura, ed asprezza di china e di erti burroni, che vietano il passo a quanti vorrebbero salirvi; sic-

come Diodoro rammentava, descrivendo il Camico, precipuamente per l'unico, stretto ed obbliquo sentiero che a quella fortezza volgea.

N. 13.

Nella estate facile riesce il tragitto del fiume presso Licata sulla foce per le arene, che il mare vi ammassa. Riuscì per conseguenza lieve ad Agatocle il varcarlo, mentre la battaglia avvenne nella canicola. Le parole di Diodoro al lib. 19, n. CXIX sono quest' esse : « cum enim canicu- » laris tum esset anni tempestas, et persecutio » illa circa meridiem fieret. »

N. 14.

» Fugiebant autem pars ad Himeram fluvium, » alii in castra, quod receptus spatium habebat » quadraginta stadia, et quidem totum ferme » campestre, persequentibus barbarorum equiti- » bus non minus quam quinque millibus quo fa- » ctum est, ut interjectus locus mortuis opple- » tus fuerit. » *Diod. lib. 19.*

N. 15.

» Agatocles tanta clade accepta eos qui ex clade
» evaserant assumit, crematisque castris Gelam
» se recipit. » *Diod. lib. 19.*

N. 16.

» Gelam ingressi sunt tanquam amici, et spe
» frustrati, missilibus confossi sunt. » *Diod. l. 19.*

N. 17.

» Agatocles seipsum in Gelam conclusit, non
» quia ad Syracusas evadere non posset, sed
» quia Carthaginenses distinere volebat ad ob-
» sidionem Gelae, ut Syracusanis fruges tuto com-
» portare liceret cogente tempore. » *Diod. lib. 19.*

N. 18.

Ecco le parole del Cluverio: « In gelense
» fuisse agro Ecnomum montem supra ex eodem
» intelleximus Diodoro. Apud hunc igitur in mu-
» tuum utraque classis conspectum venit..... »

N. 19.

Leggesi in Plutarco: « Proficiscente inde Dione » ducenti Agrigentinorum equites qui Ecnomum » incolebant. » *Plut. in Dion.*

N. 20.

Sognava Cluverio la Finzia in Licata aversi il sito, con voler corrotta la parola Plintis nell' Itinerario, come si disse alla decima addizione, e tôrre in siffatta maniera financo la più lieve rimembranza dal vero luogo ove stette Gela; e sognava altronde quando intendea fissar la Finzia in Licata favellando sullo scontro delle navi romane e cartaginesi, che a battaglia veniano. Ei lesse nei frammenti di Diodoro al lib. 24: — » Iamque in mutuum classis utraque conspectum » venerat circa gelense littus, quum Romani metu » perculsi ad Phintiadem reflexerunt » — e ne ragionò dicendo: il monte Ecnomo essere nella spiaggia gelese, e al punto orientale di esso essere stata costruita Finzia secondo l'Itinerario di Antonino. Trasse quindi da ciò un suo pensiero di essersi i due navili scoverti l'un l'altro in quel

punto di mare sottostante all'Ecnomo. Percossi da paura i Romani, ei li descrive ritratti da un tal sito e ricoverati in Finzia, ov'oggi è Licata. Ecco quali si furono le parole all'uopo da lui dettate: —« In gelense fuisse agro Ecnomum monstem supra ex codem intelleximus Diodoro. Apud » hunc igitur in mutuum utraque classis conspectum venit. . . . » — Su di che viene costui a statuire che il vedersi primo dei nemici si fu presso l'Ecnomo? Diodoro non accenna per niun verso l'Ecnomo nella sua descrizione; solo si avvale delle parole — gelense littus — Le armate ostili navi adunque doveano scontrarsi a vista dei campi di Gela. L'Ecnomo allungasi per poche miglia su per la spiaggia; il suo sito era confine della campagna agrigentina: quindi quei numerosi abeti non poteano restringersi sul breve mare, che sottostà al monte; ma per certo da lungi sulle vaste acque, che bagnano il lungo lido tra Licata e Terranova, ebbero a scovrirsi. Il mirarsi sotto l'Ecnomo ed il fuggire dei Romani in una volta era insussistente. Standosi a fronte della rada gelense le navi esser doveano alla sinistra del fiume Imera o Salso, e nel ritrarsi non aveano altro scampo che o muovere per Terranova, o

per qualsivoglia altra costiera, ove vogliasi situar Finzia. Che Finzia poi si fosse in Terranova i saggi viaggiatori il dichiarano: valga fra tanti l'archeologo romano Antonio Nibby. Nel suo Itinerario del 1829 per le antichità della Sicilia in questo modo si esprime: « Di questa città » (Gela), quantunque madre di Agrigento, poche » sono le rovine che ci restano, poichè fu an- » ticamente affatto distrutta da Finzia, tiranno » di Agrigento, per gelosia. Egli ne trasportò » gli abitanti più oltre per allontanarli sempre » più da Agrigento, edificando una città del suo » nome, e perciò il principe di Biscari ha ben » ragione di porre la città di Finzia ove oggi » è Terranova, cioè di là e non di qua da Gela, » rispettivamente ad Agrigento, contro quello » che Cluverio e D' ville pensarono. Presso » la città di Gela scorreva il fiume di questo » nome, oggi chiamato Salso. Nelle acque di » Gela avvenne la famosa battaglia navale fra » i Romani ed i Cartaginesi e vinta da Regolo » che dopo passò in Affrica. »

Ma per meglio distruggere l'opinion di Cluverio, dimandisi a quanti seguono le sue vestigia, se il navilio romano con effetto venne asilato in

Finzia dietro la tema che lo spinse alla fuga. Eppure Polibio vivente all'epoca dell'avvenimento nel lib. 1 scriveva non essersi i Romani ridotti in Finzia; bensì trabalzati fra perigliose sirti giacquero tutti sommersi nel tempestoso mare, non rimanendo delle loro navi un solo rottame per testimonianza. « Junius (prefetto dell'armata » romana) qui multo ante classem punicam vi- » derat (l'avvistarsi delle prore adunque fu da » lunge e non dappresso l'Ecnomo!) et ingen- » tem navium numerum, cum neque dimicare » sustineret, neque evadere jam adeo propinque » hoste posset, ad loca aspera, et prorsus im- » portuosa deflectens, eo naves ejicit. . . . . » At Romanorum classis utraque a saeviente » tempestate in locis penitus importuosis depre- » hensa, ita misere confracta est, ut ne tabula » quidem ullius usus e naufragio superaret. » — Chiaramente da ciò resulta che se i Romani fossersi ricoverati in Finzia, una qualche nave al- certo sarebbesi resa, se non intègra, almanco salva e dar fede del naufragio; perocchè, a quanto lo stesso Cluverio ne scrisse, in Finzia cravi un porto: » Phintia oppidum est portu seu navium » statione nobile. »

N. 21.

Ed ecco i versi del Mantovano, per cui viene a conoscersi essere stati i campi geloi al levante di Gela; quale città volendosi in Terranova, al dir di Cluverio, quelli verrebbero ad essere al ponente:

» Hinc altas cautes, projectaque saxa Pachini
» Radimus. . . . .
» Apparet Camarina procul, campique geloi
» Immanisque Gela fluvii cognomine dicta.

Riesce incontrastabile il sito di Gela in Licata, laddove i campi geloi avean termine nel monte Ecnomo o San-Niccolò in Licata, come il disse Diodoro e lo asserì Cluverio istesso. Il poeta li dipinse dopo Camarina, e pria di Gela ed al suo oriente; locchè esclude essere stata quell' antica città in Terranova, che stassi alla parte orientale de' campi suddetti. Seppe pur Cluverio avvedersi del vero luogo di essa, e non potendo offuscarne la chiarezza, o liberarsi dall'evidenza della contraria ragione, dettava: «Nam » falsum est quod Virgilius Æneae suo hoc littus » praeternaviganti adfinxit in hoc versu appa-

» ret. . . . . » — È ciò, come suol dirsi, tagliar con ferro il nodo gordiano anzichè iscioglierlo. Ei stassi con Virgilio nel rammentare i campi geloi riponendoli in sua fantasia al ponente di Gela: « Jam vero Gelenses, sive Geloi » campi Virgilio memorati ab occidente urbis » parte siti sunt; » — ma quando que' versi mostrano senza dubbietà il sito di quelli al levante di Gela, (e questo annienta il suo vano avviso per Terranova) esce allo insulto del *falsum est* contro il poeta. O per malizia o per dimenticanza egli avvaleasi di quel bugiardo predicato, mentre ei stesso il predicò esatto e verace nella descrizione de' luoghi della sicula ed italica spiaggia: « Omnia italici, siculique littoris loca ad » Drepanum usque, quae memorat geografico » atque germano ordine recenset. » — Da tali sue parole resulta la esattezza del sito de' campi geloi e di Gela: come mai surse egli ideando quel *falsum est?* chì non si avvede di quella manifesta contraddizione? Oh! senz'altro i cluveriani istessi dovrebbero bandir la croce ed intuonargli la palinodia. S'ei ritrasse Virgilio, diligente nel descrivere i punti de' lidi italici e siciliani, non potea mica risguardarlo di poca

fede, e contraddire per ghiribizzo al suo medesimo giudicio. Il corso delle navi troiane viene con precisione ed ordine descritto; mentre desse radevano le scogliere del Pachino e da lì scorgevano Camarina nel suo vero luogo, e poscia Agrigento e Selinunte e Lilibeo e Drepano. Nessun disse per tali siti esservi per libertà poetica veruna alterazione: a che dunque pei soli campi gelensi descritti pria di Gela sorge quella irragionevole negazione?

E riesce utile qui osservare sulle relazioni di esperti marinari che presentandosi una barca sul Pachino, oggi Passaro, costeggiando da levante a ponente presso la rada (e quel *radimus* di Virgilio addita il modo della navigazione di Enea), vedrà da lungi (è questo il *procul* del poeta) Camarina donde si scarica in mare l'antico fiume Ippari. Volgendo dirittamente il guardo visuale sulla costa in lontananza dopo Camarina, non può questo affisarsi in Terranova per esser proprio lì dove il mare s'ingolfa e il lido incurvasi entro terra; bensì libero mira i campi geloi e quindi il monte, al cui piè sorge Licata ch'entro il mare si protende. Se dunque Gela fosse stata in Terranova, e questa sporgente fra le onde dopo Cama-

rina, Virgilio l'avrebbe alcerto rammentata prima de' campi geloi, che sono all'occidente di quella città.

N. 22.

Come dichiara Fazello, nelle vicinanze di Licata sonosi in ogni tempo ritrovate monete e medaglie coll' iscrizione *Geloon;* locchè attesta essere que' luoghi stati abitati da Greci ed esservi esistiti i geloi. Se ne osservano molte in oro, argento e rame, colla faccia del toro in parecchie, e del cavallo in talune altre, che si crede essere del tempo in cui Gela era soggetta a Cartagine. Però nella loro numerosa quantità avvi l'immagine del Minotauro, su cui il cronista carmelitano così esprimesi: — « Il Minotauro fu generato da Pasifae moglie di Minos » in Creta. Essa delirava di amore per Tauro » capitano degli eserciti del marito. Tauro fu » ucciso in detta città, e Minos in Sicilia dal » re Cocalo in Camico. Ad onore di ambedue » la regina diede al figlio il nome di Mino tauro; » quindi ne nacque la favola del mostro mezzo- » uomo e mezzo-tauro. I Greci fecero un se- » mideo di Minos, e innalzarono come insegna

» di maggioranza il Minotauro in Creta. I Geloi
» come cretesi di origine pur essi contrassegna-
» rono gl' istrumenti pubblici e le armi della
» città col Minotanro. » — Senz'altro la quantità delle monete, medaglie e pietre incise che si addimandano corniole, disseppellite nella montagna di Licata, nei suoi dintorni e presso la spiaggia colla scritta *Geloon*, appresta valevol prova del sito di Gela in tali luoghi; locchè non potea verificarsi, quand'anche vi fosse esistita Finzia. Ed insieme possono accertarlo gli stranieri viaggiatori, che di continuo ne fanno per le loro collezioni acquisto. E qui mi corre il caro debito far memoria dell' amatissimo padre mio, che fra quanti pregi, di cui la patria il predicava ornato, erudito ei ben era nella nummismatica, tal che di qualunque sorta e metallo gran numero ne raccogliea illustrandole, e con ispecieltà quelle che non erano rammentate da valenti nummismatici. I suoi dotti manoscritti, dettati per sollievo soltanto del suo travagliato animo, esistono come degni a rendersi di pubblica ragione presso i suoi figli, che lo piangono ognora. Licata il tiene sempre e come suo decoro e come esempio del vivere civile.

N. 23.

» Tum Phintias urbem condidit Phintiada no-
» minatam; Geloosque e patria summotus in ea
» collocavit. » — Diod. lib. 22, n. 2.

N. 24.

» Infra oppidum autem prope littus superio-
» ribus annis multa numismata cum iscriptione
» Ieronis, ac Minotauri effigie . . . . » Clu-
verio cap. 15.

N. 25.

Dalla scolta pietra, che qui si accenna, move
una voce che accerta il sito di Gela, e sgombra
le dubbiezze che hanno origine dal versatile ca-
priccio di Cluverio. Fu dessa scoverta presso la
Torretta di Santa-Barbara appiè del convento
dei Cappuccini che sovrasta Licata, da due sol-
dati addì 16 aprile 1660. Nella sua larghezza
è poco meno di un palmo, e in lunghezza palmi
tre e tre quarti, termina in acuto a guisa di
piramide. Venne allora conservata nel castello

San-Giacomo: però dalla licenza militare veniano guaste due teste, che in quella pietra miravansi, e fu quindi collocata nella Chiesa di Sant'Angelo, ove tuttora osservasi. Contiene una greca iscrizione, in cui si onora la memoria di Eraclide figlio di Zopiro, che avea bene ammaestrata la gioventù di Gela nella carica di ginnasiarca. Se questo marmo fosse stato disotterrato ai tempi di Cluverio, non avrebbe ei certo battezzata Terranova per Gela. Par che i cluveriani non debbano più oltre venerare quel suo romanzesco concetto. Vana sarebbe l'idea supporre essere stata forse trasferita la lapide dalla distrutta Gela in Finzia che vuolsi in Licata. Or come quei sventurati Geloi lasciando la loro patria fra le macerie — muris enim, domibusque Gelae destructis — *Diod.* — vinti, feriti, cacciati, trabalzati dalla tirannide del signore di Agrigento potevano essi in tanto stremo soggiacere al trasporto delle pietre sulle spalle? Oh questa è una chimera di sconvolto sogno! Arroge alla forma di quel marmo la sua qualità, e le incertezze de' pareri verranno a dileguarsi. È la pietra durissima, di colore bianco (ed anco del turchino se ne osserva nella montagna di Licata)

e dai Licatesi appellasi pietra di *cidcinu*, della di cui natura non si vede alcun vestigio nelle campagne di Terranova. Per Licata adunque volge la forza dell'argomento di questo antico avanzo, di cui la greca iscrizione a chi ama conoscerla qui si trascrive:

Sub Hierapolo Aristione Histiei filio, Sosio Nimphodori filio Annno. Consilii Decreta Semestris Secundi, Carnei Mensis die trigesimo. Hippocles Hippoclis filius Praefectus Gymnasiarchum coronat.

Visum est Senatui, sicot ac Plebi. Quoniam Heraclides Zopyri filius, luctatorum hujus anni Gymnasiarchus electus cursm egit cum adoloscentium, tum juniorum, aliorumque in Gymnasio se exercentium, ac caetera ad Gymnasium pertinentia peregit recte, digna prestans tum sui ipsius, tum anteriorum virtute; honestum ea propter est, Herachdem Zopyri filium Gymnasiarchum oleaginea corona in Concilio coronare, sedulitatis, studiique gratia pro Gymnasio adhibiti: decretum autem hocce Columne incisum in Gymnasio collocare, et ob Columnae structursm trigesimam impendere, prout Concilium praescribet Populus Gelentium Gymnasiarchum Heraclidem Zopyri filium laudat et oleaginea corona propter studium, ac sedulitatem circa Gymnasium coronat.

Adulescentes Coronati

Asclepiades	Asclepiades filius
Autemo	Euthimi

Antallus	Antalli
Polixenus	Agatarchi
Geloeus	Gorgyli
Protarchus	Protarchi
Aristio	Nymphodori
Sosipolis	Isidori
Nicarus	Pyrrhomini
Apollonius	Satri
Zopyrus	Heraclidis

Recava in cotal modo il marchese Scipione Maffei profondo archeologo in latino quella greca iscrizione, e ne facea bel cenno in una grave sua lettera al barone de Bimard, inserita nel Mnseo Veronese, mostrando con costante affermazione essere stata Gela in Licata: « Marmor » ipsum (ei disse) in arce Leocatae, aliis Ali- » catae, quae Siciliae civitas est, adservatur. Cum » vero Geloornm psophisma contineat, et ad » Leocatam in proximo colle erutum fuerit, ma- » gnum argumentum accedit, antiquam Gelae » urbem ibidem stetisse adserentibus. »

Bel cenno anche ne fea il Nibby nel suo Itinerario con trarne la conseguenza del sito di Gela in Licata: « Che la città di Gela fosse in » questo monte (Ecnomo), e non altrove, si ri- » cava da nn passo di Diodoro, dove parla della

» occupazione, che Amilcare cartaginese fece di
» questo monte nella guerra contro Agatocle. Ma
» più di tutti decide la situazione dell'antica Gela
» nella città di Alicata, un marmo ivi scoverto...
» Questo monumento.... termina in acuto a guisa
» di piramide. Esso contiene in greco un decreto
» della repubblica di Gela, in cui lodasi la buona
» condotta di Eraclide figlia di Zopiro, e si onora
» di una coron di olivo per avere bene am-
» ministrato la carica di Ginnasiarco. »

Bel cenno in fine ne facea il De Sayve nel suo viaggio in Sicilia, ove con decisive parole ne dettava il suo parere: » Allicata, nommée
» aussi Leocata, est l'ancienne Géla, ville dont
» l'origine date de l'arrivée des premières colo-
» nies grecques, et remonte par conséquent à
» une très — haute antiquitè..... Sans m'arrêter
» sur les contestations qui se sont élevées rela-
» tivement à la fondation et à la destruction de
» cette ville, ce qu' il est impossible d'éclaircir
» davantage par le témoignage d'autres historiens
» que ceux que j'ai cités, je dirai qui il n'y a
» aucun doute sur sa position, e qu' Allicata
» occupe réellement la place de Géla.........
» Plusieurs auteurs qui ont précédé le dernier

» siècle se sont trompès sur la situation de l'an-
» cienne Géla: ils avaiént trasportè, le site de
» cette ville à Terra-Nova; mais ils étaient dans
» l'erreur; d'abord, parceque les médailles trou-
» vée à Allicata, sont celles de la rèpublique
» de Géla; ensuite, parce que les anciens pla-
» caient cette ville sur le mont Ecbnôme, qui
» domine Allicata, et qù il n'existe pas de mon-
» tagnes près de Terra-Nova; enfin par l'inscri-
» ption greeque, trouvée a Allicata sous terre
» et qui met tout-à-fait hors de doute le véri-
» table emplacement de l'antique Géla. Cette in-
» scription en marbre, que l'on voit...........
» contient un décret de la république eu faveur
» d'Hérachide, fils de Zopyre, et c'est des plus
» singuliers monumens que l' on ait retrouvés
» en Sicile: ce fut le 16 avril 1660 que des
» soldats de la guarnison en firent la découverte,
» ainsi que de fragmens de pavè en briques,
» et de deux têtes de marbre, qui se trouvaient
» dans le même endroit. Maffey, Carusus, D'Or-
» ville, Torremuzza, et d'autres en ont rendu
» compte; mais Maffey est le premier qui ait
» découvert la singulière forme qu'ont quelques
» uns des caracteres de cette inscription..... »
Voyage en Sicile fait en 1820 et 1821.

Lungo sarebbe mettere innanzi i pareri dei dotti moderni, che vogliono in Licata il sito dell'antica Gela. Alla certezza ch'emerge da questa lapide dan luce e vigore due colonnette ritrovate com'essa nei dintorni di Licata: l'una scoverta nel 1768 è con diligente cura conservata nella biblioteca del barone Rabugino Bonaventura Trigona, che per da molto era tenuto in patria per l'ingegno e per la virtù; e l'altra nel 1811 è presso gli eredi del dottor Giuseppe Cannarozzo esperto nelle antichità delle patrie cose, per le quali lunghissime memorie ci traeva per il corso di sua vecchia vita. La prima di marmo bianco mostra nella base talune lettere greche, che volte in latino suonano: *Populus Geleorum honorat.* All'estremità superiore avvi un'incavo ov'eravi un idoletto infranto da chi la rinvenne. Vista dal chiar. Chevalier, autore del viaggio alla Troade, giudicò esser forse quella falsa deità una Cerere, mentre dopo l'*honorat* egli osservava talune lettere corrose ed in quel modo le interpetrava. La seconda è di pietra dura del monte di Licata, alla cui base vi sono scolpite alcune lettere greche; in latino sono quest'esse: « *Sub regimine summi sacerdotis Tha-*

» *tine*. » Era Taline, al dir di Erodoto — *lib. 7, cap. 8*, — discendente da Acetore dell' isola di Thelos nel mare Egeo e sacerdote degli Dei infernali in Gela: essendo il suo nome sculto in quella colonnetta dissotterrata nella montagna di Licata, sorge da ciò altro argomento di essere stato in essa il vero sito di Gela.

Alla credenza fondata sulla tradizione di antichissimi tempi, alla nominanza de' luoghi, al contrassegno costante di atti secolari, alle ragioni ventilate, al giudicio di non pochi dotti, aggiungasi il tesoro di tali non muti monumenti, e ben allora potrà sclamarsi col poeta:

E questo fia suggel che ogni uomo sganni.

FINE